

Mario Lentano

Eroe, disertore, rinnegato.

Luci e ombre su Enea il troiano

Abstract

Il contributo prende in esame alcune varianti del mito di Enea, nelle quali l'eroe agisce come un traditore della sua città oppure abbandona Troia prima della sua caduta o, viceversa, è protagonista dell'espansione troiana verso occidente dopo la vittoria nella guerra contro gli Achei. In particolare, gli echi di queste varianti sono esplorati nell'*Eneide* di Virgilio e nel cosiddetto *Discorso troiano* del retore Dione di Prusa.

The contribution examines some variations of the myth of Aeneas, in which the hero acts as a traitor to his city or abandons Troy before its fall or, conversely, is the protagonist of the Trojan expansion towards the West after victory in the war against the Achaeans. In particular, echoes of these variations are explored in Virgil's *Aeneid* and in the so-called *Trojan Oration* by the rhetorician Dion of Prusa.

1. Varianti perdute

Il complesso dei racconti antichi sulla figura di Enea ci pone di fronte a una situazione piuttosto singolare. Il ruolo giocato da quei racconti nell'immaginario della cultura romana e più tardi la straordinaria fortuna dell'*Eneide*, che si impose rapidamente come l'unica biografia autorizzata del capostipite, hanno finito per ricacciare nell'ombra la ricca serie di varianti più e meno divergenti che pure hanno avuto una loro circolazione, in ambito sia greco che romano, e che affiorano per noi quasi soltanto in note erudite, voci di lessicografi, accenni di storici che spesso le presentano espressamente come versioni apocrife e ne danno conto al solo scopo di confutarle. In questa sede, potremo accennare solo ad alcuni aspetti di questo mosaico, così variegato e insieme così disperatamente incompleto¹.

Appena una menzione vale la pena di dedicare al noto motivo della *proditio Troiae*, la variante che vuole Enea e altri notabili troiani, e in particolare Antenore, sopravvissuti alla caduta della città per essersi accordati con gli assediati achei, operando come una sorta di quinta colonna quando era apparso ormai chiaro che la sorte di Troia era segnata. Quel motivo trova la sua attestazione probabilmente più antica in un frammento delle *Storie licie*, opera di un Menecrate di Xanto la cui

* Sono molto grato ad Alice Bonandini per l'invito a prendere parte ai lavori dai quali è nato questo contributo e a Monica Centanni per l'aiuto nel reperimento della bibliografia. Preciso altresì che laddove non diversamente indicato le traduzioni dei testi antichi vanno attribuite a chi scrive.

¹ Per un quadro d'insieme sui miti relativi a Enea mi permetto di rimandare ai miei studi precedenti (BETTINI – LENTANO 2013 e LENTANO 2020); per le varianti apocrife sul ruolo dell'eroe troiano nella fondazione di Roma vd. altresì LENTANO (2021).

datazione oscilla purtroppo tra V e II secolo a.C., rendendo di fatto impossibile speculare sulle finalità che lo storico si riprometteva di perseguire facendo propria quella versione: le parole di Menecrate alludono in particolare alla sorda ostilità di Enea nei confronti di Paride, dettata da ragioni di prestigio personale e giunta sino a trasformare lo stesso Enea in «uno degli Achei», come tale attivamente impegnato ad abbattere Priamo, non senza aver patteggiato con gli assediati la garanzia dell'incolumità per sé e per i suoi².

In realtà, accenni a ruggini o a vere e proprie tensioni fra Enea e i Priamidi affioravano già in almeno due punti della stessa *Iliade*. Nel tredicesimo libro, l'eroe è colto dal suo sodale Deifobo in una posizione decisamente incongrua, alle spalle dell'esercito troiano, e il poeta spiega che Enea aveva deliberatamente scelto quella collocazione, che di fatto lo tagliava fuori dai combattimenti, in quanto «sempre irritato con il nobile Priamo, che ad onta del suo valore non lo onorava»³. Il secondo riferimento compare invece nel contesto delle schermaglie verbali che precedono il mancato duello fra Enea e Achille, nel ventesimo libro del poema, allorché l'eroe acheo insinua maliziosamente che il suo avversario spera di uscire vincitore dallo scontro allo scopo di occupare il trono di Priamo, e gli obietta che il re è sano di mente e ha molti figli tra cui scegliere il proprio successore, senza doverlo cercare in un ramo cadetto della famiglia⁴. Si tratta di due accenni fugaci, dispersi in un contesto che nel suo complesso vede Enea schierato senza tentennamenti accanto ai Priamidi in difesa della città assediata, ma bastano a suggerire che quella variante circolasse già a monte dell'*Iliade* e dei poemi del ciclo, dove pure se ne trova traccia⁵. Il motivo affiora poi carsicamente nei secoli successivi e si ripropone con forza, al tramonto del mondo antico, nelle cosiddette “epiche in prosa” di Darete Frigio e Ditti Cretese, presunti testimoni oculari dagli opposti fronti di guerra, ma

² Il frammento di Menecrate (FGrH 769 F 3) è citato in Dion. Hal. 1, 48, 3: Μενεκράτης δὲ ὁ Ξάνθιος προδοῦναι τοῖς Ἀχαιοῖς αὐτὸν ἀποφαίνει τὴν πόλιν τῆς πρὸς Ἀλέξανδρον ἔχθρας ἕνεκα, καὶ διὰ τὴν εὐεργεσίαν ταύτην Ἀχαιοὺς αὐτῷ συγχωρῆσαι διασώσασθαι τὸν οἶκον. Σύγκειται δὲ αὐτῷ ὁ λόγος ἀρξαμένῳ ἀπὸ «τῆς» Ἀχιλλέως ταφῆς τὸν τρόπον τόνδε· Ἀχαιοὺς δ' ἀνὴρ εἶχε καὶ ἐδόκεον τῆς στρατιῆς τὴν κεφαλὴν ἀπηράχθαι. ὅμως δὲ τάφον αὐτῷ δαΐσαντες ἐπολέμεον βίη πάσῃ, ἄχρις Ἰλίου ἐάλω Αἰνείῳ ἐνδόντος. Αἰνεΐης γὰρ ἄτιτος ἔων ὑπὸ Ἀλεξάνδρου καὶ ἀπὸ γερῶν [ιερώων] ἐξειργόμενος ἀνέτρεψε Πρίαμον· ἐργασάμενος δὲ ταῦτα εἰς Ἀχαιῶν ἐγεγόνει. Per un commento rimando alle note *ad loc.* di VANOTTI (1995, 141-42), mentre sulla rappresentazione di Enea in Dionigi di Alicarnasso si intrattiene a lungo il recente POLETTI (2023, 27-80); in generale sul motivo della *proditio Troiae* vd. tra gli altri SCAFOGLIO (2013).

³ Il. 13, 455-61: Ὡς φάτο, Δηΐφοβος δὲ διάνδιχα μερμήριζεν | ἢ τινὰ που Τρώων ἐταρίσσαιτο μεγαθύμων | ἂν ἀναχωρήσας, ἢ πειρήσαιτο καὶ οἶος. | ὧδε δὲ οἱ φρονέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι | βῆναι ἐπ' Αἰνεΐαν· τὸν δ' ὕστατον εὗρεν ὁμίλου | ἐσταότ'· αἰεὶ γὰρ Πριάμῳ ἐπεμήνιε δίῳ | οὐνεκ' ἄρ' ἐσθλὸν ἐόντα μετ' ἀνδράσιν οὐ τι τίεσκεν. Sul passo vd. CRAMER (2000) e FENNO (2008).

⁴ Il. 20, 177-83: Αἰνεΐα τί σὺ τόσσον ὁμίλου πολλὸν ἐπελθὼν | ἔστης; ἢ σέ γε θυμὸς ἐμοὶ μαχέσασθαι ἀνάγει | ἐλπόμενον Τρώεσσιν ἀνάξειν ἱποδάμοισι | τιμῆς τῆς Πριάμου; ἀτὰρ εἴ κεν ἔμ' ἐξεναρίξῃς, | οὐ τοι τοῦνεκά γε Πρίαμος γέρας ἐν χειρὶ θήσει | εἰσὶν γάρ οἱ παῖδες, ὃ δ' ἔμπεδος οὐδ' ἀεσίφρων.

⁵ È questa la tesi sostenuta dal già citato SCAFOGLIO (2013).

entrambi concordi nell'attribuire la caduta di Troia al tradimento di Enea e di altre figure della *leadership* frigia, e per questa via passa alla cultura medievale, che prese quei due falsi per quello che sostenevano di essere e garantì ad essi, e alla storia di cui erano portatori, una risonanza che difficilmente i loro ignoti autori avrebbero mai potuto prevedere⁶.

Non minore fortuna ha avuto poi una seconda variante, che si può considerare una versione attenuata della precedente: mi riferisco ai racconti che narrano di una partenza di Enea da Troia precedente all'ultima notte e alla battaglia finale nelle strade della città invasa. A quanto pare, era questa la storia che si leggeva già nella ciclica Ἰλίου πέρσις, un passaggio del cui *argumentum* mostra Enea mentre si allontana di nascosto (è questo il valore del doppio prefisso in ὑπεξέρχομαι) alla volta del monte Ida insieme a un gruppo di fuggiaschi: a motivare il turbamento dell'eroe, come si evince con chiarezza dal riassunto di Proclo, era la morte di Laocoonte e di uno dei suoi figli ad opera di altrettanti serpenti, il cui valore di presagio dell'imminente caduta di Troia era apparso subito chiaro⁷. Il motivo veniva poi ripreso con minime variazioni da Sofocle nel *Laocoonte*, tragedia perduta e di incerta datazione⁸, che su questo passaggio chiave abbiamo la fortuna di leggere grazie alla parafrasi che ne fa Dionigi di Alicarnasso, seguita da una citazione testuale del tragediografo, attinta con ogni probabilità al racconto di un messaggero⁹:

Σοφοκλῆς μὲν ὁ τραγωδοποιὸς ἐν Λαοκόωντι δράματι μελλούσης ἀλίσκεσθαι τῆς πόλεως πεποίηκε τὸν Αἰνεΐαν ἀνασκευαζόμενον εἰς τὴν Ἰδὴν, κελευσθέντα ὑπὸ τοῦ πατρὸς Ἀγχίσου κατὰ τὴν μνήμην ὧν Ἀφροδίτη ἐπέσκηψε καὶ ἀπὸ τῶν νεωστὶ γενομένων περὶ τοὺς Λαοκοωντίδας σημείων

⁶ Gli ultimi anni hanno visto una fioritura della ricerca intorno alla *Storia della distruzione di Troia* di Darete e al *Diario della guerra troiana* di Ditti: vd. i lavori raccolti in BRESCIA – LENTANO – SCAFOGLIO – ZANUSSO (2018). Sulla ricezione post-classica delle due opere vd. tra gli altri PROSPERI (2013).

⁷ *Il. Pers. arg.* 1d West (= 88, 8-9 Bernabé): ἐπὶ δὲ τῷ τέρατι δυσφορήσαντες οἱ περὶ τὸν Αἰνεΐαν ὑπεξῆλθον εἰς τὴν Ἰδὴν.

⁸ Il contenuto della tragedia di Sofocle è ricostruito tra gli altri da SCAFOGLIO (2006, in particolare 415-19 per il frammento che qui ci interessa) e da CENTANNI – LICITRA – NUZZI – PEDERSOLI (2015, in particolare 209-10); ora è imprescindibile CENTANNI – CIPOLLA (2024), con ampio commento del frammento trasmesso da Dionigi. Solo un cenno in NESSEL RATH (2008, 5-6). Come esempio di teratologia filologica si può citare STUBBS (1997, 13), che di fronte ai versi di Sofocle non trova di meglio che chiedersi come mai, se Enea era accompagnato dalla «moltitudine dei servi», nessuno di questi avesse pensato di caricare Anchise su una barella o di procurare un cavallo o un asino per il suo trasporto.

⁹ Dion. Hal. 1, 48, 2 (trad. di E. Guzzi lievemente modificata). La menzione di un ἄγγελος nelle parole di Dionigi che precedono immediatamente la citazione sofoclea è frutto di una correzione del testo trådito, molto probabile, ma non del tutto sicura (vd. da ultimo CENTANNI – CIPOLLA 2024, 58).

τὸν μέλλοντα ὄλεθρον τῆς πόλεως συντεκμηραμένου. ἔχει δ' ἐν αὐτῷ τὰ
 ἱαμβεῖα ἐν ἀγγέλου προσώπῳ λεγόμενα ὧδε [TrGF 373].

νῦν δ' ἐν πύλαισιν Αἰνέας ὁ τῆς θεοῦ
 πάρεστ' ἐπ' ὤμων πατέρ' ἔχων κεραυνίου
 νότου καταστάζοντα βύσσινον φάρος.
 Κύκλῳ δὲ πᾶσαν οἰκετῶν παμπληθίαν
 συμπλάζεται δὲ πλῆθος οὐχ ὅσον δοκεῖς,
 οἱ τῆσδ' ἐρῶσι τῆς ἀποικίας Φρυγῶν

Il poeta tragico Sofocle nella tragedia *Laocoonte* ha rappresentato Enea che, nell'incombente crollo di Troia, si prepara alla fuga verso l'Ida, per ordine del padre Anchise, non solo memore delle previdenti esortazioni di Afrodite, ma anche convinto dell'imminente rovina di Troia dai recenti presagi riguardanti la famiglia di Laocoonte. I trimetri giambici, recitati nell'opera da un messaggero, sono i seguenti:

Ora è presso le porte Enea, figlio della dea,
 e porta sulle spalle suo padre, che dal dorso
 colpito dalla folgore lascia fluire un manto di lino.
 È intorno tutta la moltitudine dei servi;
 lo segue una folla grande quanto da te non credibile,
 di questa colonia dei Frigi tutti bramosi.

Lasciamo da parte in questa sede la poco trasparente menzione della «colonia dei Frigi», nella quale alcuni studiosi hanno voluto cogliere un'allusione a Roma, alla cui fondazione da parte di Enea Sofocle intenderebbe alludere: un'ipotesi che appare in realtà tutt'altro che certa, benché la connessione tra l'eroe e la città sul Tevere facesse la sua comparsa nelle *Storie troiane* di Ellanico di Lesbo, all'incirca coevo del tragediografo, e benché in altri suoi drammi Sofocle sembri avere contezza di una navigazione intrapresa da Enea e dai suoi all'indomani della caduta di Troia¹⁰. Oltre tutto, una simile interpretazione non tiene conto del fatto che Dionigi identifica chiaramente nelle alture dell'Ida la meta del convoglio in partenza da Troia sotto la guida di Enea, un dato che doveva emergere

¹⁰ *Contra* BRACCESI (1994, 66-71) e più di recente, sulla sua scorta, DEBIASI (2004, 136-46), che rilancia ulteriormente suggerendo che un possibile riferimento a Roma comparisse addirittura nel poema ciclico di Arctino. Il racconto di Ellanico viene citato, una volta di più, da Dionigi di Alicarnasso (1, 46-47, mentre a 1, 48, 1 si precisa che il resoconto appena fornito proviene appunto da Ellanico); a un viaggio per mare di Enea allude Strabone (13, 1, 53) in un contesto nel quale cita a sua volta Sofocle (in questo caso, probabilmente, gli *Antenoridi*): sul punto si vedano le assennate riflessioni di LEIGH (1998, 85-87).

evidentemente dallo stesso testo di Sofocle e che compariva già, come si è visto, nella Ἰλίου πέρσις cui nel *Laocoonte* si rifaceva anche il tragediografo.

Non deve sfuggire invece alla nostra attenzione il fatto che tanto nel poema ciclico quanto nel dramma sofocleo l'allontanamento di Enea e dei suoi aveva luogo *prima* che la città cadesse nelle mani dei Greci. Su questo punto le parole di Dionigi non lasciano dubbi, perché lo storico parla dell'«incombente crollo» e subito dopo dell'«imminente rovina» di Troia come del momento nel quale si verifica la frettolosa partenza del contingente. Dunque, l'eroe non aveva atteso quella rovina, né si era battuto per evitarla, e neppure aveva inteso condividere con gli altri Troiani l'estrema, disperata battaglia per le vie della città: sia pure obbedendo agli ordini di Anchise, a sua volta memore degli avvertimenti di Afrodite, aveva piuttosto badato a mettersi in salvo, e a lui si erano uniti quanti ritenevano segnata la sorte della città e vano qualsiasi tentativo di resistenza. Se non era in senso proprio un rinnegato come quello di Menecrate, insomma, l'Enea di Sofocle, e probabilmente già quello della Ἰλίου πέρσις, appariva quanto meno un disertore, deciso a sottrarsi con la fuga a una lotta della quale prevedeva con disincantata lucidità, e una buona dose di opportunismo, l'esito fallimentare¹¹.

Per cogliere la differenza tra questa variante e altre versioni del racconto decisamente più benevole verso Enea, basta considerare che in quella prescelta da Dionigi di Alicarnasso come la più affidabile, e desunta dal già ricordato Ellanico di Lesbo, l'eroe e un folto gruppo di Troiani si allontanano bensì in direzione del monte Ida, ma solo *dopo* aver a lungo tentato un'estrema resistenza contro gli Achei già padroni della città bassa e solo quando era apparso chiaro che per quella pattuglia di combattenti asserragliati sull'acropoli non c'era altra possibilità di salvezza¹². Quanto a Virgilio, come ha osservato di recente Sergio Casali, «il suo Enea non poteva lasciare Troia prima della notte del massacro, sia per poter fornire un adeguato resoconto [...] della caduta della città, sia perché l'eroe virgiliano doveva combattere e resistere il più tenacemente e il più a lungo possibile nella città in fiamme»¹³. La posta in gioco di questo snodo del racconto era essenziale, in quanto si trattava di preservare da ogni macchia l'immagine dell'eroe, e viene espressa nel modo più asciutto ed efficace dal commento di Servio proprio quando ha inizio, nel secondo libro del poema, l'episodio dei serpenti che aggrediscono

¹¹ *Contra*, anche in questo caso, DEBIASI (2004, 141), che coglie, al contrario, nella scelta di Enea un segno di *pietas* in quanto l'eroe obbedisce alle prescrizioni del padre e, indirettamente, della madre divina; lo studioso giunge anzi a parlare di una *pietas erga patriam* mostrata dall'eroe in questo frangente, sia pure meno spiccata di quella *erga parentem*, ciò che sembra francamente eccessivo.

¹² Dion. Hal. 1, 46.

¹³ CASALI (2019², 14).

Laocoonte e i suoi figli: «perché non sembrasse che Enea era fuggito di sua volontà»¹⁴.

2. *L'Iliade di Turno*

Della fortuna successiva di questo motivo possiamo qui citare una sola tappa d'eccezione, l'*Eneide* virgiliana. Che la variante sulla *proditio Troiae* fosse nota al poeta, insieme con quella, appena meno ostile, secondo cui l'allontanamento di Enea era stata una *fuga* piuttosto che una *profectio*, è pressoché certo; oltre tutto, quella variante aveva già fatto la sua comparsa in alcuni storici latini della tarda età repubblicana ed è verosimile che circolasse negli ambienti della fronda anti-augustea¹⁵. Gli antichi commentatori dell'*Eneide*, del resto, non mostrano dubbi al riguardo: tanto Tiberio Claudio Donato quanto Servio concordano nell'interpretare il capolavoro virgiliano alla stregua di un'unica, ininterrotta arringa difensiva volta a scagionare l'imputato eccellente Enea da un'accusa che non viene mai formulata, ma la cui silenziosa presenza essi colgono sottotraccia ovunque nel poema, insieme con la volontà di Virgilio di rintuzzarla ogni volta che se ne offra la possibilità¹⁶. C'è tuttavia un passaggio, nell'ultimo libro dell'*Eneide*, in cui quella accusa emerge nelle parole con cui Turno, alla vigilia dello scontro finale con il suo avversario, bolla i seguaci di Enea come *ignavi* e riserva a quest'ultimo l'infamante epiteto di *desertor Asiae*, recuperando con un termine che non ricorre mai altrove nel poema il motivo del quale abbiamo brevemente ricostruito le tracce¹⁷. S'intende che Virgilio si premura di delegittimare l'accusa nel momento stesso in cui la pone sulla bocca di un locutore fortemente screditato come Turno; tuttavia, a me sembra che le modalità di questa delegittimazione non abbiano attirato a sufficienza

¹⁴ Serv. Aen. 2, 199: *et notandum, quia ut supra diximus agit, ne videatur vel Troia cecidisse viribus, vel Aeneas voluntate fugisse*. Con l'inciso *ut supra diximus* Servio si riferisce alla nota da lui apposta a 2, 13, nella quale spiega come l'intento generale del secondo libro fosse duplice, *ne vel Troiae quod victa est, vel Aeneae turpe videatur esse quod fugit*.

¹⁵ Del tradimento di Enea parlava un Lutazio variamente identificato dai moderni, ma attivo in ogni caso nella prima metà del I secolo a.C., mentre il suo contemporaneo Sisenna precisava che a tradire era stato il solo Antenore – una puntualizzazione che presuppone conoscenza della versione negata (cf. rispettivamente ps. Aur. Vict. Orig. 9, 2 e Serv. Aen. 1, 242).

¹⁶ Sulle allusioni al motivo del tradimento o della fuga di Enea in Virgilio non si può prescindere da CASALI (1999). A proposito dei commentatori virgiliani rimando a LENTANO (2022).

¹⁷ Verg. Aen. 12, 11-17: *nihil est quod dicta retractent | ignavi Aeneadae [...] | Aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam | desertorem Asiae (sedeant spectentque Latini), | et solus ferro crimen commune refellam, | aut habeat victos, cedat Lavinia coniunx* (non si tratta dunque di un'allusione al tema della *proditio Troiae* come suggerisce il commento di TARRANT 2012, 90). Il motivo torna, pressoché negli stessi termini, in Tert. Nat. 2, 9 a proposito della presunta scomparsa di Enea nel fiume Numicio (*rursus forsitan solito more quasi desertor e proelio fugerit*), su cui vd. FREUND (2003², 80-85), con ulteriore bibliografia.

l'attenzione dei commentatori¹⁸. Mi riferisco all'affermazione che segue ad appena pochi versi di distanza la definizione di Enea come «disertore dell'Asia», allorché il condottiero rutulo assicura che nel corso della battaglia imminente l'eroe non avrà al suo fianco la madre divina, pronta a coprirla la fuga (*fugacem... tegat*) avvolgendolo nella sua «nube da donna» (*nubes feminea*)¹⁹. Com'è chiaro, Turno allude qui al duello che opponeva Enea e Diomede nel quinto libro dell'*Iliade*, interrotto dall'intervento degli dèi quando era a un passo dal risolversi nella disfatta dell'eroe troiano; senonché, nel poema omerico è Apollo, e non Afrodite, a occultare Enea in una nube nera, laddove la dea aveva dispiegato a protezione del figlio un lembo del suo peplo splendente, prima che lo stesso Diomede la ferisse, costringendola ad abbandonare il campo di battaglia²⁰.

Va detto peraltro che una manipolazione non dissimile era stata operata già da un locutore di gran lunga più autorevole di Turno, ma ugualmente poco simpatetico nei confronti dei Troiani: durante lo scontro interno al concilio degli dèi, che Virgilio descrive nel decimo libro, Giunone ricorda malevolmente a Venere, che ne addita le responsabilità nella guerra in corso, come quest'ultima avesse a suo tempo sottratto Enea dalle mani dei Greci modellando al suo posto una figura d'aria, fatta solo di «una nuvola e venti inconsistenti», laddove nell'*Iliade* era stato ancora una volta Apollo, mentre Afrodite era ormai fuori gioco, a plasmare l'*eídolon* intorno al quale a lungo «i Troiani e gli illustri Achei | si spezzavano gli uni con gli altri sul petto lo scudo»²¹. Come in cielo così in terra, insomma: nell'*Eneide*, l'intenzionale distorsione del medesimo episodio omerico accomuna senza apprezzabili differenze il condottiero mortale e la sua divina controparte.

In realtà, a ben guardare tra i due interventi c'è una differenza significativa, che non deve sfuggire all'attenzione. Nel dialogo con il re Latino, infatti, Turno non si limita a evocare il sostegno offerto dalla madre a Enea nell'episodio dell'*Iliade*, ma

¹⁸ Che le parole di Turno rivelino «comprensione» e «simpatia» da parte di Virgilio è esegesi a mio avviso inaccettabile di GIANCOTTI (1993, 44).

¹⁹ Verg. *Aen.* 12, 50-53: *et nos tela, pater, ferrumque haud debile dextra | spargimus, et nostro sequitur de vulnere sanguis. | Longe illi dea mater erit, quae nube fugacem | feminea tegat et vanis sese occultat umbris*. In realtà, il testo virgiliano presenta in questo punto qualche difficoltà esegetica, che per fortuna non tocca direttamente il punto che intendiamo mettere in luce.

²⁰ *Il.* 5, 311-17: καὶ νύ κεν ἐνθ' ἀπόλοιτο ἄναξ ἀνδρῶν Αἰνείας, | εἰ μὴ ἄρ' ὅξυ νόησε Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη | μήτηρ, ἣ μιν ὑπ' Ἀγχίση τέκε βουκολέοντι· | ἀμφὶ δ' ἐὼν φύλον υἱὸν ἐχεύατο πῆχχε λευκῶ, | πρόσθε δέ οἱ πέπλοιο φαεινοῦ πτύγμα κάλυπεν | ἔρκος ἔμην βελέων, μὴ τις Δαναῶν ταχυπόλων | χαλκὸν ἐνὶ στήθεσσι βαλὼν ἐκ θυμὸν ἔλοιτο. Il punto non è ovviamente sfuggito ai commentatori, vd. TRAINA (1997, 107) e da ultimo TARRANT (2012, 101), il quale rileva come Turno avesse «a rhetorical motive for making Venus alone responsible for the incident». Vd. anche FLETCHER (2006, 252-53). Si può invece prescindere da NEHRKORN (1971, 576-77), per la quale «the whole speech documents Turnus' inability to think clearly».

²¹ Cf. Verg. *Aen.* 10, 81-82: *tu potes Aenean manibus subducere Graium | proque viro nebulam et ventos obtendere inanis*, con il commento *ad loc.* di HARRISON (1991, 80), rispetto a *Il.* 5, 445ss. (qui nella traduzione di G. Paduano). Tra i moderni vd. QUINT (1989, 36-37).

qualifica l'eroe troiano con un epiteto non meno insultante di quanto non lo fosse *desertor* e afferente al medesimo campo semantico, *fugax*: un termine privo a sua volta di riscontri nella scena omerica del duello con Diomede, dove non ha luogo alcuna fuga – tutto al contrario, Enea, come abbiamo ricordato, è chino a terra, colpito al fianco dal masso che l'avversario ha scagliato su di lui e destinato dunque a soccombere se gli dèi non fossero intervenuti a trarlo in salvo. Oltre tutto, al pari degli altri aggettivi che ne condividono il medesimo suffisso, *fugax* indica non un comportamento occasionale o contingente, ma una tendenza o attitudine permanente del soggetto cui viene attribuito: basti qui citare l'esempio virgiliano dei *cervi fugaces*, dove l'aggettivo definisce una caratteristica insita in questa specie animale, o quello ovidiano del *fugax Parthus*, così qualificato in riferimento alla ben nota strategia di simulare la fuga per poi colpire a sorpresa il nemico lanciato all'inseguimento, una strategia che non è limitata all'una o all'altra battaglia, ma rappresenta il costante *modus operandi* di quella popolazione²².

In effetti, l'unico punto del poema omerico nel quale si allude esplicitamente a una fuga di Enea si trova nel contesto di un altro duello, quello mancato con Achille, interrotto anche questa volta dall'irruzione di un dio, Posidone, che fa cadere il buio sugli occhi del Pelide e contestualmente mette in salvo Enea sollevandolo in alto e trasportandolo alle spalle dell'esercito troiano²³. In quel frangente il motivo torna anzi due volte: è Apollo per primo, quando sotto le mentite spoglie di Licaone sollecita l'eroe a battersi contro Achille, a sentirsi ricordare da un Enea poco incline a tentare la sorte un episodio avvenuto molto tempo prima, nelle fasi iniziali della guerra, quando lo stesso Achille, dopo aver risalito l'Ida per razziare le mandrie di Priamo, lo aveva costretto a una fuga precipitosa lungo le pendici del monte, dalla quale il guerriero troiano si era salvato solo grazie alla protezione di Zeus²⁴. Più avanti, nel corso delle già ricordate schermaglie che precedono lo scontro, quello stesso episodio, certo poco onorevole per Enea, viene evocato in termini analoghi da Achille stesso, che parla a sua volta di una salvezza resa possibile dall'intervento

²² Cf. rispettivamente Verg. *Georg.* 3, 539 (primo esempio in assoluto di uso dell'aggettivo in poesia elevata) e Ov. *Rem.* 155, con il recente commento *ad loc.* di RIMELL (2022); *fugaces* sono qualificati poi, sempre da Turno, i piedi di Drance nello scontro oratorio tra i due durante il consiglio di guerra alla corte di Latino (11, 390): anche in questo caso, agli occhi del suo interlocutore, una caratteristica che appartiene all'indole di Drance. Illuminante sulla valenza dell'aggettivo in *-ax* il commento di Servio a Verg. *Aen.* 11, 713: *fugax fugiens; nam nomen est pro participio: non enim fugacem possumus accipere quem supra (= v. 700) legimus bellatorem*. Un *bellator* (in questo caso l'anonimo figlio del ligure Auno) può anche fuggire in una determinata circostanza, ma non avere la costante attitudine alla fuga. Servio non commenta invece l'uso di *fugax* né nel passo dell'undicesimo libro relativo a Drance né in quello del dodicesimo.

²³ *Il.* 20, 318ss. L'episodio è evocato da Nettuno in *Aen.* 5, 803-811.

²⁴ *Il.* 20, 87-96. L'episodio ricorreva nei *Canti ciprii* e ne esiste forse anche una riproduzione iconografica, vd. il commento di EDWARDS (1991, 303).

di Zeus e degli altri dèi; tra l'altro, mentre l'eroe troiano, parlando di sé, aveva pudicamente omesso il termine 'fuga', pur alludendovi indirettamente con la menzione delle «agili ginocchia» che in quel frangente gli avevano consentito di scampare ad Achille, nelle parole di quest'ultimo la nozione ricorre due volte nel giro di appena sette versi, espressa prima dal semplice φεύγω, poi dal suo composto ὑπεκφεύγω²⁵.

Il lavoro di *bricolage* operato da Turno, insomma, è particolarmente abile: il principe rutulo fa riferimento a due episodi molto simili, estratti dagli unici punti dell'*Iliade* che vedono Enea affrontare da solo un campione degli Achei, nel primo dei quali compaiono Afrodite e la *nubes* ma è assente il motivo della fuga, mentre nel secondo mancano Afrodite e la *nubes*, ma c'è la fuga²⁶. Usando solo tessere rigorosamente omeriche, insomma, il personaggio virgiliano evoca una scena perfettamente plausibile, ma che nell'*Iliade* non c'è. Che in questo modo Turno mirasse a schernire lo scarso valore guerriero di Enea è fin troppo ovvio; meno scontato è invece il modo in cui Virgilio costruisce e decostruisce tale scherno giocando sui due diversi livelli di ricezione di quelle parole. Se infatti per Latino e per i guerrieri che ascoltano Turno il falso riferimento iliadico può risultare rassicurante e del tutto credibile, ricavato com'è dall'assemblaggio di materiali narrativi effettivamente presenti nell'*Iliade* e coerenti con il modo di operare degli dèi omerici, non altrettanto si può dire per i fruitori esterni del poema virgiliano, che avranno riconosciuto agevolmente le pagine dell'*Iliade* cui Virgilio allude e colto la fraudolenta riformulazione che ne offre il guerriero rutulo: essa finiva per inficiare agli occhi di quei fruitori l'intero discorso di Turno, travolgendo retroattivamente anche la taccia di diserzione da questi fulminata contro Enea.

3. «I Greci rotti e Troia vittrice»

In una pagina memorabile del suo poema cavalleresco, Ludovico Ariosto invita a rovesciare i racconti tradizionali, se si vuole recuperare la verità storica che si cela dietro quei racconti e che i poeti sistematicamente deformano per ragioni di opportunità cortigiana, e tocca anche il caso dei due poemi omerici²⁷:

²⁵ Cf. rispettivamente *Il.* 20, 92-93 (αὐτὰρ ἐμὲ Ζεὺς | εἰρύσαθ', ὅς μοι ἐπῶρσε μένος λαιψηρά τε γούνα) e *Il.* 20, 188-94 (ἦ οὐ μέμνη ὅτε πέρ σε βοῶν ἄπο μούνον ἐόντα | σεῦα κατ' Ἰδαίων ὀρέων ταχέεσσι πόδεσσι | καρπαλίμως; τότε δ' οὐ τι μετατροπαλίζεο φεύγων. | ἔνθεν δ' ἐς Λυρνησσὸν ὑπέκφυγες; αὐτὰρ ἐγὼ τὴν | πέρσα μεθορμηθεὶς σὺν Ἀθήνῃ καὶ Διὶ πατρί, | ληϊάδας δὲ γυναῖκας ἐλεύθερον ἦμαρ ἀπούρας | ἦγον· ἀτὰρ σὲ Ζεὺς ἐρρύσατο καὶ θεοὶ ἄλλοι).

²⁶ La ἀχλὺς che Posidone versa e poi rimuove dagli occhi di Achille (*Il.* 20, 321 e 341) essendo altra cosa rispetto alla 'nebbia' della quale gli dèi rivestono i mortali che vogliono proteggere: su questa distinzione vd. le illuminanti pagine di BETTINI (2016).

²⁷ *Orlando furioso*, 35, 27.

Omero Agamennòn vittorioso,
 e fe' i Troian parer vili ed inerti;
 e che Penelopea fida al suo sposo
 dai Prochi mille oltraggi avea sofferti.
 E se tu vuoi che 'l ver non ti sia ascoso,
 tutta al contrario l'istoria converti:
 che i Greci rotti, e che Troia vittrice,
 e che Penelopea fu meretrice.

Nessuno più di Ariosto doveva essere sensibile agli effetti distorti del patronato letterario sui contenuti della produzione poetica; e probabilmente non è senza significato che questi versi si trovino proprio nel canto del *Furioso* che si apre con l'iperbolico elogio del cardinale Ippolito d'Este. In ogni caso, è difficile non pensare ai versi del letterato ferrarese quando si prende in considerazione l'undicesima orazione del retore Dione di Prusa, il cosiddetto *Discorso troiano*, che si colloca all'estremo opposto rispetto alle varianti "colpevoliste" del mito di Enea sin qui prese in esame²⁸. Come si sa, pochi altri testi sviluppano una critica così radicale, a largo spettro e capillarmente argomentata di Omero, che spicca persino nel contesto di quella *Homerkritik* in cui si illustrarono tanti esponenti della cosiddetta Seconda sofistica. Dopo aver chiuso l'ultima pagina dell'orazione dionea – il cui titolo originale è, non a caso, *Sul fatto che Troia non è mai stata presa* –, poco o nulla resta in piedi dell'autorevolezza tradizionalmente riconosciuta al poeta dell'*Iliade*: non la sua credibilità come narratore della guerra, non il suo statuto di "maestro di verità" e neppure il suo talento letterario. Al contrario, Omero appare come un bugiardo compulsivo, un mentitore seriale che ha sistematicamente distorto la realtà storica e lo ha fatto non già per ignoranza o per insufficiente conoscenza dei fatti, ma con la deliberata intenzione di manipolare la verità e di compiacere in questo modo il suo pubblico. Un'intenzione che non si limita a questo o quell'aspetto del racconto, ritoccandolo in dettagli minori o deformandone episodi marginali, ma ribalta la vicenda storica nel suo insieme, sino a celebrare il successo di una spedizione, quella greca, che si era risolta invece – questa la

²⁸ Sul *Troiano* di Dione Crisostomo si è accumulata negli ultimi decenni una corposa bibliografia; in questa sede ho tenuto conto in particolare di KINDSTRAND (1973, 141-62), con ampia discussione della letteratura precedente; DESIDERI (1978, 431-34 e 496-503), poi brevemente ripreso in DESIDERI (1991, 3886-87); SZARMACH (1978); SEECK (1990); DRULES (1998, in particolare 67-68); FORNARO (2000); BOLONYAI (2001); FORNARO (2003, in particolare 442); BILLAULT (2006); FUCHS (2006); GANGLOFF (2006, 118-36); DEL CERRO CALDERÓN (2007, 237-44); HUNTER (2009); KIM (2010, 85-139); MINON (2012); MIREIA MOVELLÁN (2012); MECCARIELLO (2016, in particolare 119-36); SCAFOGLIO (2017-18; 2020); BRODERSEN (2022); TIRRITO (2022). Vd. anche MESTRE (1990) e JOUAN (2002).

sconcertante novità che Dione si dichiara in grado di svelare ai suoi ascoltatori – in un disastroso fallimento. Al contrario di quanto lasciava intendere Omero, infatti, la guerra decennale era stata vinta dai Troiani: i quali non solo avevano respinto con successo l’aggressione achea – oltre tutto ingiustificata, dal momento che non c’era stato alcun ratto di Elena da parte di Paride, ma una regolare promessa di matrimonio sottoscritta dalle rispettive famiglie –, ma erano stati altresì capaci di avviare, dopo la fine positiva delle ostilità, una colonizzazione ad ampio raggio in diverse aree del Mediterraneo, che aveva tra i suoi protagonisti lo stesso Enea. A questo riguardo, vale la pena di considerare in particolare alcuni paragrafi posti nella sezione conclusiva dell’orazione (Dion. 11, 140-42):

Τὸν δὲ Ἑκτορά φασιν, ὥς ἀπέπλευσαν οἱ Ἀχαιοί, πολλοῦ πλήθους εἰς τὴν πόλιν συνελθὺς καὶ μηδὲ τῶν ἐπικούρων ἀπιέναι βουλομένων πάντων, ἔτι δὲ ὄρῶντα τὸν Αἰνεΐαν οὐκ ἀνεχόμενον, εἰ μὴ μέρος λάβοι τῆς ἀρχῆς· ταῦτα γὰρ ὑποσχέσθαι τὸν Πρίαμον αὐτῷ διαπολεμήσαντι τὸν πόλεμον καὶ ἐκβαλόντι τοὺς Ἀχαιοὺς· οὕτω δὴ τὴν ἀποικίαν στείλαι χρημάτων τε οὐ φεισάμενον καὶ πλήθος ὅποσον αὐτὸς ἐβούλετο πέμψαντα μετὰ πάσης προθυμίας. λέγειν δὲ αὐτὸν ὥς ἄξιος μὲν εἴη βασιλεύειν καὶ μηδὲν καταδεεστέραν ἀρχὴν ἔχειν τῆς αὐτοῦ, προσήκειν δὲ μᾶλλον ἑτέραν κτήσασθαι γῆν· εἶναι γὰρ οὐκ ἀδύνατον πάσης κρατῆσαι τῆς Εὐρώπης· τούτων δὲ οὕτως γενομένων ἐλπίδας ἔχειν τοὺς ἀπ’ αὐτῶν ἄρχειν ἑκατέρας τῆς ἡπείρου, ἐφ’ ὅσον ἂν σώζεται τὸ γένος. ταῦτα δὴ ἀξιοῦντος Ἑκτορος ἐλέσθαι τὸν Αἰνεΐαν, τὰ μὲν ἐκείνῳ χαριζόμενον, τὰ δὲ ἐλπίζοντα μειζόνων τεύξεσθαι.

Dicono poi che quando gli Achei salparono, poiché una grande folla si era radunata in città e fra gli alleati non tutti erano disponibili ad andar via, Ettore capì che Enea non sarebbe stato soddisfatto a meno di ottenere una parte del regno: a promettergliela era stato infatti Priamo, purché avesse condotto a termine la guerra e cacciato gli Achei. Allora Ettore inviò un gruppo di coloni, senza risparmio di mezzi e associando a Enea tutti gli uomini che questi avesse desiderato, con ogni sollecitudine. Diceva infatti che Enea era degno di diventare re e di avere un potere non inferiore al suo, ma che d’altra parte era più conveniente per lui procurarsi un’altra terra; non era impossibile, infatti, impadronirsi dell’intera Europa; e una volta che questo fosse accaduto, Ettore sperava che i loro discendenti avrebbero governato su entrambi i continenti, fino a quando la loro stirpe fosse sopravvissuta. Enea fece sue le valutazioni di Ettore, in parte per compiacerlo, in parte sperando di andare incontro a un destino più glorioso.

In Dione, dunque, tutto ciò che resta del racconto di Enea nella versione che ne aveva dato Virgilio è la circostanza per cui è Ettore a sollecitare la partenza dell'eroe da Troia: ma l'Ettore che si mostrava in sogno a Enea nel racconto da questi fatto alla corte di Didone, esortandolo a fuggire dopo aver preso con sé gli dèi protettori della città, era un vinto, ancora sconsigliato dalle piaghe impresse sul suo corpo da Achille e apparso solo per notificare l'imminente e ormai inevitabile caduta della città, mentre in Dione siamo di fronte alla figura di un vincitore e soprattutto di un vivo, dal momento che secondo il retore di Prusa, inutile dirlo, anche il celebre duello con Achille che nell'*Iliade* decretava la sua fine aveva avuto un esito opposto rispetto a quello riferito da Omero. Sulla madre di tutte le guerre, insomma, Virgilio non era più credibile di quanto lo fosse il suo prestigioso modello letterario: un aspetto dell'orazione dionea alla quale non si è dato il rilievo che merita, complice anche il fatto che l'autore latino non viene comprensibilmente mai citato, e che invece risulta tutt'altro che secondario ai fini della sua interpretazione complessiva.

In effetti, del *Discorso troiano* sono state proposte negli ultimi decenni letture diverse: da quella più immediatamente politica, che coglie in esso l'intento di elogiare i signori del mondo, affrancandoli dall'infamia di discendere da un rinnegato che certo Dione sapeva circolante in alcuni ambienti della dissidenza culturale greca, a quella che vede in esso la volontà di "purificare il mito", da quella che ne fa poco più che un esercizio di confutazione simile a quelli che si praticavano alla scuola del retore o un semplice pezzo di bravura, punta di diamante nella tavolozza di un conferenziere itinerante di successo, a quella che viceversa ne accentua la caratura filosofica, sottolineandone i debiti verso la riflessione platonica o cinica, sino a quella che scorge dietro la demolizione di Omero una parodia degli eccessi cui può giungere quella stessa demolizione o l'intento di contestare gli ideali bellicisti di cui l'*Iliade* era portatrice – e la lista è ben lontana dall'essere completa²⁹. Eppure, nonostante ognuna di queste letture possa invocare a proprio vantaggio ragioni più e meno condivisibili, è difficile sottrarsi all'impressione che la cifra dominante del *Discorso troiano* sia piuttosto quella di una sottile, pervasiva ironia³⁰.

Nel corso della sua serrata argomentazione, Dione allude più volte al condizionamento esercitato su chi parla dal pubblico cui questi si rivolge,

²⁹ Una rassegna più ampia, ma a sua volta selettiva, delle diverse letture è offerta da ultimo in BRODERSEN (2022, 175-78). Naturalmente, è sempre possibile dichiarare che «the reasons behind this rewriting are still unknown», come fa TIRRITO (2022, 149), che peraltro nel prosieguo del suo lavoro sembra inclinare per l'interpretazione politica del *Discorso troiano*.

³⁰ Ho argomentato con maggiore ampiezza l'interpretazione che qui riprendo in LENTANO (2015); ora vedo che a conclusioni analoghe giunge indipendentemente da me BRODERSEN (2022, 178-81).

condizionamento che può spingere l'oratore sino a deformare o senz'altro a ribaltare la realtà storica, ove una simile manipolazione sia utile a compiacere l'uditorio e a venire incontro alle sue aspettative e ai suoi desideri. Per Dione, in effetti, era stato proprio questo aspetto a orientare in modo decisivo la versione omerica della guerra di Troia: Omero era un mendicante costretto a vagare di città in città, secondo un motivo attestato anche nella tradizione biografica antica sul poeta, e si trovava pertanto nella stringente necessità di guadagnare l'approvazione dei propri ascoltatori, dalla quale finiva per dipendere la sua stessa sopravvivenza. D'altra parte, è lo stesso Dione a ricordare, nell'esordio del suo discorso, come quest'ultimo fosse pronunciato di fronte agli abitanti di Ilio Nuova, il centro che pretendeva di sorgere sul sito dell'antica città omerica; ecco perché nel rivolgersi ai suoi ascoltatori il retore afferma che questi ultimi dovrebbero essergli grati e ascoltarlo di buon animo, diversamente da quanto accadrebbe se quel medesimo discorso fosse recitato ad Argo, dal momento che Dione si è impegnato a difendere la causa dei loro avi, infamati dalle menzogne di Omero³¹.

Se tutto questo è vero, è allora lecito supporre che l'insistenza sulle concrete circostanze nelle quali la sua *performance* ha avuto luogo fosse per l'oratore un modo sottile di decostruire la stessa verità che con tanta convinzione dichiarava di voler ristabilire. Se infatti è comprensibile che chi parla miri a compiacere il proprio uditorio, e se è inevitabile che ne sia condizionato in misura decisiva, perché questo fenomeno non dovrebbe verificarsi anche nel caso dello stesso *Discorso troiano*? Come escludere, insomma, che il medesimo *bias* comunicativo che spingeva Omero a presentare una versione gradita ai Greci per il fatto di parlare a un pubblico greco agisse ora sullo stesso Dione, spingendolo a elaborare, di fronte a un uditorio "troiano", una versione dei fatti cucita sulla misura delle sue aspettative e fatta per suscitare in quell'uditorio benevolenza e gratitudine?

Con ogni probabilità, insomma, Dione demoliva non solo il venerando autore dell'*Iliade*, e implicitamente l'altrettanto autorevole poeta dell'*Eneide*, ma anche sé stesso: o almeno, suggeriva di non prendere sul serio la sua appassionata palinodia di Omero, segnalando abilmente al lettore che la ricostruzione dei fatti da lui proposta si prestava ad essere falsificata con le stesse armi che il retore aveva brandito per inficiare la testimonianza del grande poeta epico. Un gioco di specchi e rifrazioni che certo è condotto dal sofista di Prusa con grande maestria ed eleganza, ma del quale finiscono per fare le spese anche Enea e la sua inedita,

³¹ Dion. 11, 5: εἰ μὲν οὖν παρ' Ἀργείοις ἐτόλμων ἀντιλέγειν Ὅμηρον, καὶ τὴν ποιήσιν αὐτοῦ δεικνύναι ψευδῆ περὶ τὰ μέγιστα, τυχὸν ἂν εἰκότως ἤχθοντό μοι καὶ τῆς πόλεως ἐξέβαλλον εἰ τὴν παρ' ἐκείνων δόξαν ἐφαινόμην ἀφανίζων καὶ καθαιρῶν· ὑμᾶς δὲ δίκαιόν ἐστὶ μοι χάριν εἶδέναι καὶ ἀκροᾶσθαι προθύμως· ὑπὲρ γὰρ τῶν ὑμετέρων προγόνων ἐσπούδακα.

vittoriosa cavalcata alla conquista dell'Europa, alla quale Dione invita tacitamente a non attribuire troppa credibilità.

4. Conclusioni

Le due riscritture omeriche esaminate in queste pagine – quella, di minore respiro, elaborata da Turno e quella a tutto tondo di Dione – si collocano dunque ai vertici opposti di un *continuum* narrativo che vede il personaggio di Enea oscillare tra il ruolo di disertore di un'Asia votata alla sconfitta e quello di chi dalla stessa Asia muove invece come vincitore per trarre tutto il possibile partito dal trionfo della sua gente. Speculari i due testi sono anche l'uno rispetto all'altro: un poeta che mette in scena un oratore al solo scopo di delegittimarlo e un oratore che parla di un poeta per dimostrare la natura menzognera del suo racconto. Eppure, nonostante queste differenze tutt'altro che secondarie, sia Virgilio che Dione giocano sulla medesima distinzione, quella tra i fruitori interni cui si rivolgono i rispettivi discorsi, pronunciati in un tempo e un luogo specifici, e il generico pubblico esterno che leggerà quei discorsi dopo che avranno assunto la loro forma scritta e che viene implicitamente invitato a smascherare le abili manipolazioni su cui sono costruiti. Per loro fortuna, i miti hanno le spalle abbastanza larghe per reggere i mutevoli significati che di volta in volta gli operatori umani caricano su di loro – una virtù che è certo alla base della loro straordinaria capacità di attraversare il tempo e lo spazio.

Riferimenti bibliografici

BASSINO – BENZI 2022

P. Bassino – N. Benzi (edd.), *Sophistic View of the Epic Past from the Classical to the Imperial Age*, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney.

BETTINI 2016

M. Bettini, *Visibilità, invisibilità e identità degli dèi*, in G. Pironti – C. Bonnet (edd.), *Gli dèi di Omero. Politeismo e poesia nella Grecia antica*, Roma, 29-57.

BETTINI – LENTANO 2013

M. Bettini – M. Lentano, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino.

BILLAULT 2006

A. Billault, *Rhétorique et herméneutique dans le Discours troyen (XI) de Dion Chrysostome*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, VII, Roma, 1-16.

BOLONYAI 2001

G. Bolonyai, *The uses of progymnasmata: the case of “refutations” and Dio’s Trojan oration*, «AAntHung» XLI, 25-34.

BRACCESI 1994

L. Braccesi, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova.

BRESCIA – LENTANO – SCAFOGLIO – ZANUSSO 2018

G. Brescia – M. Lentano – G. Scafoglio – V. Zanusso (edd.), *Revival and Revision of the Trojan Myth. Studies on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, Hildesheim-Zürich-New York.

BRODERSEN 2022

I. Brodersen, *Homer’s lies and Dio’s truth? Subverting the epic past in Dio Chrysostom’s Trojan oration*, in BASSINO – BENZI (2022, 165-85).

CASALI 1999

S. Casali, *Facta impia (Virgil, Aeneid 4.596-9)*, «CQ» XLIX, 203-11.

CASALI 2019²

S. Casali (ed.), *Virgilio. Eneide 2*, Pisa (2017¹).

CENTANNI – CIPOLLA 2024

M. Centanni – P. B. Cipolla, *Sophocles’ Laocoön*, Roma-Bristol.

CENTANNI – LICITRA – NUZZI – PEDERSOLI 2015

M. Centanni – C. Licitra – M. Nuzzi – A. Pedersoli, *Il Laocoonte perduto di Sofocle: una ricostruzione per frammenti testuali e iconografici*, in G. Bordinon (ed.), *Scene dal mito. Iconologia del dramma antico*, Rimini, 205-28.

CRAMER 2000

D. Cramer, *The wrath of Aeneas: Iliad 13.455-467 and 20.75-332*, «SyllClass» XI, 16-33.

DEBIASI 2004

A. Debiasi, *L’epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l’occidente*, Roma.

DEL CERRO CALDERÓN 1997

G. del Cerro Calderón, *Las claves del Discurso troyano de Dión de Prusa*, «Habis» XXVIII, 95-106.

DESIDERI 1978

P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze.

DESIDERI 1991

P. Desideri, *Dione di Prusa fra ellenismo e romanità*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 33.5, Berlin-New York, 3382-902.

DRULES 1998

P.-A. Drules, *Dione de Pruse lecteur d'Homère*, «Gaia» III, 59-79.

EDWARDS 1991

M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary*, V. Books 17-20, Cambridge-New York.

FENNO 2008

J. Fenno, *The wrath and vengeance of the swift-footed Aeneas in Iliad 13*, «Phoenix» LXII, 145-61.

FLETCHER 2006

K.F.B. Fletcher, *Vergil's Italian Diomedes*, «AJPh» CXXVII, 219-59.

FORNARO 2000

S. Fornaro, *Accuse e difese d'Omero: Platone nell'orazione undicesima di Dione Crisostomo*, «Eikasmos» XI, 249-65.

FORNARO 2002

S. Fornaro, *Omero cattivo storico. L'orazione XI di Dione Crisostomo*, in F. Montanari (ed.), *Omero tremila anni dopo*, Roma, 547-60.

FREUND 2003²

S. Freund, *Vergil im frühen Christentum. Untersuchungen zu den Vergilziten bei Tertullian, Minucius Felix, Novatian, Cyprian und Arnobius*, Paderborn-München-Wien-Zürich (2000¹).

FUCHS 2006

E. Fuchs, *Die 11. Rede des Dion Chrysostomos als Lügenerzählung*, «Lexis» XIV, 125-36.

GANGLOFF 2006

A. Gangloff, *Dion Chrysostome et les mythes. Hellénisme, communication et philosophie politique*, Grenoble.

GIANCOTTI 1993

F. Giancotti, Victor tristis. *Lettura dell'ultimo libro dell'Eneide*, Bologna.

HARRISON 1991

S.J. Harrison (ed.), *Vergil. Aeneid 10*, Oxford.

HUNTER 2009

R. Hunter, *The Trojan Oration of Dio Chrysostom and ancient Homeric criticism*, in J. Grethlein – A. Rengakos (edd.), *Narratology and Interpretation. The Content of Narrative Form in Ancient Literature*, Berlin-New York, 43-61.

JOUAN 2002

F. Jouan, *Mensonges d'Ulysse, mensonges d'Homère: une source tragique du Discours troyen de Dion Chrysostome*, «REG» CXV, 409-16.

KIM 2010

L. Kim, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge-New York.

KINDSTRAND 1973

J.F. Kindstrand, *Homer in der Zweiten Sophistik. Studien zu der Homerlektüre und dem Homerbild bei Dion von Prusa, Maximus von Tyros und Ailios Aristeides*, Uppsala.

LEIGH 1998

M. Leigh, *Sophocles at Patavium (fr. 137 Radt)*, «JHS» CXVIII, 82-100.

LENTANO 2015

M. Lentano, *Lo smascheratore smascherato. Dione di Prusa e il mito troiano*, «AOFL» X, 12-24.

LENTANO 2020

M. Lentano, *Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani*, Roma.

LENTANO 2021

M. Lentano, *I fratelli di Romolo. Varianti scartate nel mito delle origini di Roma*, «QRO» XIII, 147-63.

LENTANO 2022

M. Lentano, *Virgilio ad uso dei retori. Servio, Donato e l'Eneide come arringa difensiva*, in H. Vial (ed.), *La poésie augustéenne et la rhétorique*, Clermont-Ferrand, 275-88.

MECCARIELLO 2016

C. Meccariello, *Deconstructing and reconstructing authority. The interplay of Homer's and Dio Chrysostom's authority in the making and reception of the Trojan Oration*, in S. Boodts – J. Leemans – B. Meijns (edd.), *Shaping Authority. How Did a Person Become an Authority in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance?*, Turnhout, 119-55.

MESTRE 1990

F. Mestre, *Homère entre Dion Chrysostome et Philostrate*, «AFB» XIII, 89-101.

MINON 2012

S. Minon (ed.), *Dion de Pruse. Ilion n'a pas été prise. Discours "troien" 11*, Paris.

MIREIA MOVELLÁN 2012

L. Mireia Movellán, *Homer the liar, or how prose undermined the authority of epic verse*, in J. Martinez (ed.), *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinarios sobre falsificación textual y literaria*, Madrid, 259-67.

NEHRKORN 1971

H. Nehr Korn, *A Homeric episode in Vergil's Aeneid*, «AJPh» XCII, 566-84.

NESSELRATH 2009

H.-G. Nesselrath, *Laokoon in der griechischen Literatur bis zur Zeit Vergils*, in D. Gall – A. Wolkenhauer (edd.), *Laokoon in Literatur und Kunst. Schriften des Symposions "Laokoon in Literatur und Kunst" vom 30.11.2006*, Universität Bonn, Berlin-New York, 1-13.

POLETTI 2023

B. Poletti, *Dionysius and the City of Rome. Portraits of Founders in the Roman Antiquities*, Lanham.

PROSPERI 2013

V. Prosperi, *Il mito troiano tra seconda sofistica e prima età moderna*, in Ead., *Omero sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'Antichità al Rinascimento*, Roma, 1-38.

QUINT 1989

D. Quint, *Repetition and ideology in the Aeneid*, «MD» XXIII, 9-54.

RIMELL 2022

V. Rimell (ed.), Ovidio. *Rimedi contro l'amore* (Remedia amoris), Milano.

SCAFOGLIO 2006

G. Scafoglio, *Le Laocoon de Sophocle*, «REG» CXIX, 406-20.

SCAFOGLIO 2013

G. Scafoglio, *The betrayal of Aeneas*, «GRBS» LIII, 1-14.

SCAFOGLIO 2017-2018

G. Scafoglio, *Dione vs Omero. Decostruzione e rielaborazione della leggenda di Troia*, «RET» VII suppl. V, 333-82.

SCAFOGLIO 2020

G. Scafoglio, *Criticism and rework of Homeric narrative in Dio's Trojan discourse*, «C&M» LXVIII, 15-36.

SEECK 1990

G.A. Seeck, *Dion Chrysostomos als Homerkritiker*, «RhM» CXXXIII, 97-107.

STUBBS 1997

H.W. Stubbs, *Laocoon again*, «Vergilius» XLIII, 3-18.

SZARMACH 1978

M. Szarmach, *Le Discours troyen de Dion de Pruse*, «Eos» LXVI, 195-202.

TARRANT 2012

R. Tarrant (ed.), Virgil. *Aeneid. Book XII*, Cambridge-New York.

TIRRITO 2022

S. Tirrito, *Helen was never abducted, Paris abducted her because he was bored: two ways of rewriting Homer in Dio Chrysostom (Orr. 11 and 20)*, in BASSINO – BENZI (2022, 143-64).

TRAINA 1997

A. Traina (ed.), Virgilio. *L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, Firenze.

VANOTTI 1995

G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma.